

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 09 febbraio 2014



PAGAMENTI PA

Sole 24 Ore 09/02/14 P. 4 Pagamenti telematici alle Pa: al via le regole 1

SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Corriere Della Sera 09/02/14 P. 23 Spig, la lunga rincorsa all'estero. Ora vende il freddo a Gazprom Francesca Basso 2

ILVA

Sole 24 Ore 09/02/14 P. 17 ArcelorMittal apre il dossier Ilva Paolo Bricco 3

In Gazzetta

Pagamenti telematici alle Pa: al via le regole

■ La Pa raggiunge un'altra tappa nella sua corsa verso la digitalizzazione. Venerdì scorso sono state pubblicate in Gazzetta Ufficiale le linee guida che scrivono le regole tecniche per effettuare i pagamenti elettronici a favore delle pubbliche amministrazioni e dei gestori dei servizi pubblici. Per imprese e cittadini la promessa è quella di un nuovo passo verso la semplificazione con l'addio alle code agli sportelli e un taglio a un po' di burocrazia.

Un'operazione, questa, di riduzione dell'uso del contante che insieme a quella della fattura elettronica - obbligatoria dal prossimo giugno per i pagamenti della Pa - dovrebbe portare a risparmi stimati intorno allo 0,3% del Pil.

Le regole sono state scritte dall'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) e hanno incassato nei giorni scorsi anche l'ok della Banca d'Italia. Per tutte le Pa e i gestori di servizi c'è tempo fino al 31 dicembre 2015 per completare definitivamente la transizione verso i pagamenti elettronici che in sostanza dovrebbe consentire a imprese e cittadini di poter pagare tasse, multe, bollette e ticket sanitari in via telematica. Per effettuare i pagamenti potranno infatti essere utilizzati il bonifico bancario via web o si potranno utilizzare anche carte di debito, di credito e prepagate e altri strumenti di pagamento elettronico disponibili che consentono anche l'addebito in conto corrente. Tutti i passaggi del pagamento saranno fondati sull'identificativo unico di versamento (Io Iuv), che consentirà sia al debitore di assolvere l'obbligazione sia all'intermediario finanziario di inoltrare all'ente il dovuto.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia Da piccola azienda di Novara alle forniture ai big dell'industria petrolifera. L'ingresso di Ambienta e la presidenza a Cao

Spig, la lunga rincorsa all'estero Ora vende il freddo a Gazprom

MILANO — Ci sono aziende che la crisi sembrano non sentirla. O più semplicemente hanno trovato il modo per combatterla. Come Spig, Società per impianti generali, di Arona in provincia di Novara: uno dei tre leader mondiali nel settore del raffreddamento industriale. I concorrenti sono un gruppo americano e uno tedesco.

La Spig è una media impresa che ha saputo ritagliarsi una nicchia di eccellenza e crescere: 150 milioni di fatturato, di cui il 90% all'estero. Otto anni fa ha fatto il salto: «Eravamo un'azienda tipicamente provinciale con l'Italia come unico sbocco, abbiamo capito che dovevamo cercare le

commesse altrove e abbiamo cominciato con Turchia, India e Brasile». Sono le parole dell'amministratore delegato Ferdy Mosiewicz, 61 anni, terza generazione in azienda: «Costruiamo sistemi di raffreddamento per i più grandi gruppi energetici e industriali nel mondo: Petrobras, Gazprom, Dow Chemical e Becthel, Hyundai e Doosan, Reliance, Siemens e Saudi Aramco. Pochi giorni fa abbiamo chiuso una commessa con i coreani di Jgc per le torri di raffreddamento di una raffineria in Vietnam». I sistemi della Spig hanno successo perché sono in grado di funzionare anche nelle condizioni ambientali più estreme, dai -50°

dell'inverno siberiano ai 50° del deserto saudita. «Ma soprattutto i nostri impianti hanno sempre garantito le performance».

La storia familiare è affascinante. La nonna di Ferdy Mosiewicz, Agar Sorbatti, è una delle prime donne ingegnere d'Italia e nel 1936 ha fondato con il marito Fernando Bonati la Spig. Ferdy è entrato in azienda nel 1984, allora guidata dal padre, un ufficiale polacco che sposò una figlia di Agar. In azienda ora c'è anche la quarta generazione, ma nel 2010 la famiglia ha deciso di far entrare nel capitale, con il 30%, il fondo Ambienta, uno dei più grandi in Europa per gli investimenti ambientali, creato

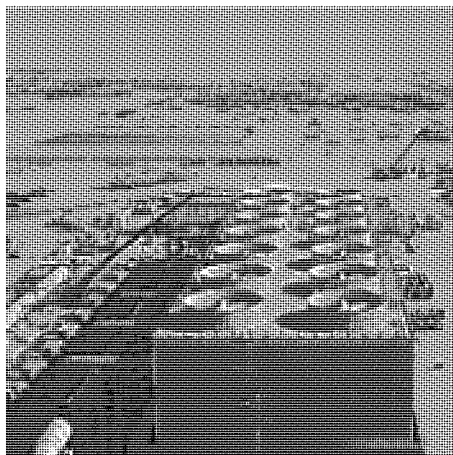
da Nino Tronchetti Provera, Rolando Polli e Mauro Roversi. «Abbiamo chiuso l'operazione in due mesi - racconta Mosiewicz -. C'è stata subito una forte identità di pensiero su come poter rendere ancor più strutturata l'azienda e guardare a un'ulteriore crescita». La collaborazione ha dato i suoi frutti: la Spig è passata dai 25 milioni di fatturato del 2005 ai circa 100 milioni del 2010, agli attuali 150 milioni. «L'obiettivo nei prossimi due/tre anni - spiega Mosiewicz - è raggiungere i 200 milioni». Target giudicati «ambiziosi ma ragionevoli, alla portata dell'azienda» dal nuovo presidente, Stefano Cao, che in questi giorni sta entrando nel vivo dell'incarico. Cao è stato direttore generale della Divisione esplorazione dell'Eni e il suo nome sta girando per il ruolo di amministratore delegato del Cane a sei Zampe, ma anche di A2A, dove siede nel consiglio di gestione. Per il presidente «Spig ha la capacità di confrontarsi con mercati internazionali complessi e ha competenze apparentemente di nicchia, ma con un grande contenuto tecnologico e un grande potenziale di sviluppo».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

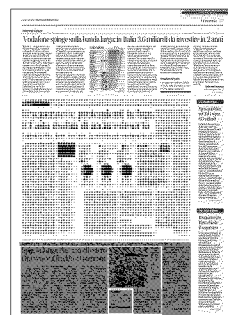
Fondatori

Spig è stata fondata nel '36 da una delle prime donne ingegnere, Agar Sorbatti



Impianto

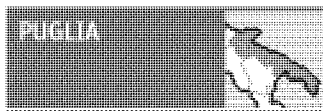
Uno degli impianti di raffreddamento realizzati da Spig per la Saudi Aramco. Il 90% del fatturato dell'azienda è realizzato all'estero



La questione industriale. Preferenza per una operazione amichevole con i Riva, che erano già stati contattati l'anno scorso

ArcelorMittal apre il dossier Ilva

Il gruppo franco-indiano inizia a vagliare la possibilità di un ingresso nel capitale



Paolo Bricco
MILANO

ArcelorMittal ha allo studio il dossier Ilva.

Secondo più fonti interpellate dal Sole 24 Ore, la multinazionale franco-indiana starebbe valutando la possibilità di intervenire nel capitale del gruppo siderurgico italiano. Già l'anno scorso alcuni emissari si erano mossi per contattare la famiglia Riva, che però aveva fatto cadere ogni abboccamento.

Adesso, che il quadro regolatorio è ormai definito con la trasfor-

CONTESTO PIÙ CHIARO

L'approvazione della legge nei giorni scorsi e la sentenza della Cassazione sui beni dei Riva a dicembre hanno ridefinito il quadro

mazione in legge del decreto sull'Ilva e con una ritrovata centralità della famiglia Riva dopo il dissequestro dei suoi beni da parte della Cassazione, la multinazionale avrebbe deciso di tornare a guardare con rinnovata attenzione dentro al gruppo che ha nell'acciaieria di Taranto il suo perno. Anche perché la *roadmap* appare chiara: entro il 28 febbraio dovrebbe vedere la luce il piano ambientale, a cui seguirà il piano industriale redatto dal commissario Enrico Bondi secondo una impostazione basata sulla riconversione al metano. A quel punto, serviranno i soldi. Il conto è già stato fatto. Dei tre miliardi che servono per realizzare i due piani, che sono perfettamente integrati, le banche ne metteranno 2,3 (1,7 per gli investimenti, 600 milioni per il circolante). Per intervenire in maniera tanto rilevante, gli istituti di credito si aspettano però che altri 700 milioni provengano dagli azionisti. Chiunque essi siano.

Prima di entrare nel merito con la famiglia Riva, ArcelorMittal avrebbe iniziato a fare filtrare in ambienti governativi la disponibilità ad aprire il dossier Ilva, sottolineando con astuzia la caratura anche europea - per quanto la componente indiana sia prevalente - di una operazione di questo genere. L'operazione avrebbe un carattere amichevole. Nel senso che i franco-indiani prefe-

rirebbero entrare nella società rilevando una parte o tutto il pacchetto della famiglia lombarda prima che si tenga l'assemblea straordinaria in cui il commissario Bondi dovrebbe lanciare l'aumento di capitale.

L'interesse per l'Ilva, però, è tale da fare presumere che, in caso di diniego da parte della famiglia lombarda, il gruppo franco-indiano potrebbe comunque pensare di aderire a un ipotetico aumento di capitale. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, la *ratio* strategica di ArcelorMittal sarebbe infatti quella di impedire, con una relativa rapidità, che l'Ilva si trasformi in una porta di accesso all'Europa per i colossi cinesi e russi, che nonostante la complessa rimodulazione del mercato internazionale dell'acciaio restano fra i pochi ad avere la forza finanziaria per provare uno sbarco in grande stile in quella che, pur segnata da mille acciacchi, resta la maggiore area manifatturiera del mondo. E Taranto potrebbe proprio servire a questo.

Nessuno ha la sfera di cristallo. Dunque, vedremo che cosa capiterà nelle prossime settimane. Intanto, però, il fatto che un operatore credibile e ultra-strutturato come ArcelorMittal abbia incominciato a muoversi informalmente mostra come il dramma dell'Ilva-giudiziario e industriale - non sia

arrivato al punto di non ritorno di tenere lontano dal dossier potenziali investitori. Non è poca cosa, soprattutto dopo che agli abboccamenti avuti l'anno scorso non solo con ArcelorMittal ma anche con i brasiliani di Vale da parte dei Riva, era seguito un periodo di lungo silenzio. Che, poi, l'interesse si tramuti davvero in una offerta diretta ai Riva o nella disponibilità a partecipare all'aumento di capitale straordinario, questo è tutta un'altra cosa.

In ogni caso, ora che il quadro regolatorio appare più nitido e ora che i Riva sono tornati nella piena disponibilità dei loro beni, non stupisce che grandi gruppi inizino a studiare - in maniera operativa - il dossier, che ha come perno la maggiore acciaieria europea. Una grande fabbrica che, al di là dei problemi ambientali che verranno risolti con l'applicazione dell'Aia e al netto di ogni ipotesi di riconversione al metano, già con la gestione Riva aveva livelli di produttività puramente industriale più alti rispetto agli *standard* europei, una spanna sopra a quelli tedeschi.

